



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



4° Domenica di Quaresima

Gs 5,9-12 / dal Sal 33 / 2Cor 5,17-21 / Lc 15,1-3,11-32

Il tema della gioia per il ritorno del peccatore all'amicizia con Dio, per il ritorno del lontano alla casa paterna è il tema di fondo di questa domenica.

È la gioia che il popolo vive entrando nella terra promessa e celebrando la Pasqua, segno dell'Alleanza nuova donata da Dio.

È la gioia di sentirsi nuove creature, se siamo uniti a Gesù. È la gioia di sentirsi riconciliati cioè riammessi all'amore di Dio.

È la gioia che nasce dall'aver ritrovato ciò che si era perduto. La gioia di un padre che ritrova i suoi figli. Il brano di Vangelo di questa domenica ci racconta una parabola fra le più conosciute, quella che di solito chiamiamo col nome di parabola del figliol prodigo.

Se rileggiamo bene questa parabola e ci lasciamo guidare anche dalle due parabole che la precedono, quella della pecora smarrita e della moneta perduta, potremmo chiamarla più correttamente: la parabola dei figli smarriti.

Tutto parte dal fatto che a Gesù si avvicinano pubblicani e peccatori e questa cosa irrita farisei e scribi. Li porta a mormorare perché Gesù fa qualcosa che non dovrebbe fare, è qualcosa di sconveniente e di scandaloso per loro.

Così capiamo una cosa molto importante: quelli che sono lontani, i pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù mentre scribi e farisei che sono vicini al mondo religioso perché ne osservano fedelmente le norme sono coloro che si allontanano dal modo di vedere e di agire di Gesù.

Le prime parole della parabola ci presentano i protagonisti ma dicono qualcosa di prezioso: *un uomo aveva due figli.*

Dicendoci chi sono i protagonisti di questa parabola Gesù già ci aiuta a prendere posizione, a capire da che parte stare dopo l'ascolto di questo racconto.

La cosa certa è che non si può restare indifferenti e non prendere posizione.

La figura centrale della parabola non è il figlio minore né il maggiore. Il protagonista della parabola è questo padre.

Un padre che lascia liberi i propri figli.

Lascia libero il figlio minore di ricevere la parte di eredità che gli spetta e di poter sperimentare la propria autonomia.

Un figlio che sperimenterà a proprie spese l'esperienza della più dura schiavitù.

E tornerà sui suoi passi non perché convertito ma perché ha fame. Non gli interessa tornare ad essere figlio gli basterà essere schiavo in casa sua ma avere pane da mangiare.

Ciò che colpisce nel racconto è l'atteggiamento del padre che si accorge del figlio quando ancora era lontano.

Quasi a voler dire che quel padre non ha mai smesso di attendere il ritorno del figlio, di guardare all'orizzonte.

E tutto questo si esprime nei gesti che compirà nei suoi confronti: non gli lascerà finire di parlare. La consegna dell'abito lungo, dell'anello al dito, dei sandali ai piedi vuol dire ristabilire quel figlio che era morto ed è tornato in vita che era perso ed è stato ritrovato nella sua dignità di figlio.

Questo è il bene più prezioso che quel figlio aveva deciso di mettere in gioco: la sua dignità più vera.

I gesti del padre e la necessità di fare festa vanno in questa direzione: tu sei figlio e lo sei sempre stato per me anche quando hai scelto e deciso liberamente di allontanarti da me.

Dio fa lo stesso discorso anche con noi quando decidiamo di allontanarci da lui con il peccato, quando vogliamo a tutti i costi la parte di eredità che ci spetta, la nostra parte di autonomia e di indipendenza.

Lì non sperimentiamo la libertà ma sperimentiamo una schiavitù ancora più grande e quello che Dio fa con noi è continuare ad amarci e a considerarci figli perché questo ci aiuti a tornare da lui, questo ci muova per tornare da lui.

E lo stesso accade con il figlio maggiore. Lui che non si era allontanato da casa ma ha sempre servito il padre obbedendo a tutti i suoi comandi guarda a suo padre come ad un padrone: si sente schiavo e non figlio.

Schiavo anche della propria idea sbagliata di padre. Avrebbe potuto far festa in ogni momento e il padre non gli avrebbe negato nulla: *tutto ciò che è mio, è tuo.*

Bisognava far festa perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita era perduto ed è stato ritrovato. Ma l'invito è anche per lui, figlio maggiore: l'invito ad entrare a far festa e perché anche lui che ha perso la sua identità di figlio la ritrovi e sperimenti la grandezza d'amore di suo padre.

È l'esperienza stupenda, magnifica, scandalosa e sconvolgente della Confessione. E noi l'abbiamo ridotta a una lista di peccati.

Anche noi prepariamo cosa dire per tornare da Dio ma Lui non ci fa neppure aprire la bocca perché ciò che ci deve convertire a Lui è il suo amore e non la nostra arroganza, il nostro orgoglio, la nostra superbia, la nostra falsa ipocrisia.

Rimane in fondo un dubbio: sarà entrato il figlio maggiore alla festa? Non lo sappiamo.

Questo perché noi scegliamo da che parte stare. Perché impariamo a guardare in modo corretto chi è Dio per noi. Un padre che non smette di amare e fa di tutto perché ne facciamo esperienza viva.

Questa la buona notizia in questa domenica della gioia.